

Bibliografia

- Storia dei dogmi AA.VV. (in corso di pubblicazione)
- Congar - L'ecclesiologia dell'Alto Medioevo
- Gustave - La teologia della Chiesa
- 1 - Da S. Clemente di Roma a S. Ireneo
- 2 - Da S. Ireneo al Concilio di Nicea

DEFINIZIONI

Il tema della Chiesa locale e Chiesa universale è molto discusso dopo l'ultimo Concilio.

Innanzitutto dobbiamo mettere un po' di ordine nei vocaboli:

che cosa significa Chiesa locale o Chiesa particolare detta anche "congregatio" oppure meglio "convocatio", usata dai Padri per tradurre "eklesia"

Per Chiesa locale intendiamo la Chiesa di Dio in una data assemblea, in un dato luogo fra dati credenti; ad esempio Chiesa di Dio a Bergamo, Chiesa di Dio di credenti che si radunano per leggere la Bibbia, pregare ecc.

Chiesa Universale è un concetto invece più complicato e non sempre ha lo stesso significato.

a) Innanzitutto si può intendere per Chiesa universale la totalità di coloro che sono giustificati.

Da S. Agostino in poi la Chiesa universale comprenderà da Abele al l'ultimo uomo che morirà da credente.

La Chiesa è quindi data dalla Grazia che viene data ed accolta dagli uomini; dove la Grazia, dove essa è accolta, ivi c'è la Chiesa. Questo è il concetto più estensivo di Chiesa.

b) Un concetto più tecnico di Chiesa universale è quello che la definisce come la totalità degli uomini giustificati da Cristo ossia la totalità dei credenti in Cristo.

E' importante la differenza fra le due definizioni in quanto è una chiave di interpretazione per gli scritti dei Padri.

c) Un terzo concetto di Chiesa è quello che la definisce come l'intenzione di Dio nella storia umana. Naturalmente l'intenzione di Dio è "prima" degli uomini e non è costituita di soli uomini.

Si trovano quindi nei Padri le espressioni di "Chiesa sposa di Cristo", "Chiesa nuova Gerusalemme", "Chiesa corpo di Cristo", "Chiesa realtà che scende dal cielo".

Queste espressioni non sono da intendere come forme di trionfalismo, ma discendono direttamente dal concetto di Chiesa come intenzione di Dio, previa agli uomini, che cala nella storia umana come libero atto di amore divino. Sotto questo aspetto la Chiesa non comprende quindi gli uomini e nemmeno le funzioni.

- d) Una quarta definizione di Chiesa universale è quella che la definisce unicamente come intenzione di Dio completamente calata nella storia umana.

Sorge qui il problema di chiarire l'universalità della Chiesa, di definire quali sono le forme di universalità perchè nella storia appaiono solo le forme particolari.

Ad esempio Chiesa di Bergamo, Chiesa di Roma, Chiesa di Atene: si intende l'intenzione di Dio calata nel luogo storico e geografico. S. Paolo dice "La Chiesa di Dio che cammina a Corinto. La Chiesa di Dio è una realtà più vasta che si manifesta a Corinto!"

- e) Un'ultima definizione di Chiesa è la Chiesa come istituzione. La definizione può non piacere ma va compresa completamente. Proviamo con un esempio.

Il popolo italiano può essere inteso come l'insieme dei cittadini e dei loro prodotti culturali e non realizzati nella storia.

Il popolo italiano può altresì essere definito attraverso le strutture che fanno di esso un popolo radunato; tali strutture possono essere ad esempio la lingua, il governo, il parlamento, le altre istituzioni democratiche ecc.

La Chiesa istituzione sarà definita quindi attraverso le strutture attraverso le quali le persone sono unificate.

La comprensione delle diverse definizioni ci aiuta a decifrare espressioni altrimenti incomprensibili come ad esempio Chiesa Santa e Chiesa peccatrice.

Fra le due definizioni non vi è contraddizione.

La Chiesa è santa perchè è l'intenzione di Dio nella storia, perchè fatta di strutture volute da Cristo (es. struttura sacramentaria, il messaggio).

La Chiesa è peccatrice perchè fatta da uomini peccatori. Quando si parla di Chiesa istituzionale bisogna parlare anche di Chiesa universale perchè le strutture agiscono nelle varie Chiese locali e la unificano.

Le Chiese locali sono tenute insieme dal fatto che professano la stessa fede, ma anche dal fatto di avere la stessa eucarestia, lo stesso battesimo; da strutture cioè di origine divina e quindi universali.

EXCURSUS STORICO - Le Scritture

Nella Bibbia la parola Chiesa ha usualmente il significato di Chiesa locale (la Chiesa di Corinto, la Chiesa di Gerusalemme) ossia l'insieme dei credenti in Cristo - elemento unificante - in quel dato luogo storico e geografico.

Più tardi, sempre nelle Scritture si comincia ad adombrare il concetto di Chiesa universale. Come già detto prima ad esempio "La Chiesa di Dio che cammina a Corinto".

L'apostolo sottointende l'esistenza di una Chiesa di Dio unica che si manifesta in più luoghi.

Ancora in Giovanni - Vangelo e Apocalisse - si ha l'immagine di Chiesa come unico gregge che tende ad indicare la Chiesa come una universalità.

Nella lettera agli Efesini troviamo un altro accenno alla universalità "molte membra, un solo corpo".

Al di là comunque di queste eccezioni nella Bibbia il significato di Chiesa è quello di Chiesa locale.

LE COMUNITA' DEL PRIMO SECOLO

A questo punto sorge un problema fondamentale: se la Chiesa visibile è la Chiesa locale come si manifesta la sua universalità? Chiesa universale significa l'intenzione di Dio calata nella storia oppure esiste anche una struttura visibile universale?

Le risposte nel seguito della storia della Chiesa saranno diverse; alcuni Papi diranno: La Chiesa di Roma è la Chiesa che comprende tutte le altre, ossia che la Chiesa di Dio una si manifesta in una Chiesa particolare e tale Chiesa comprende tutte le altre e diventa universale.

A tale concetto si arriverà comunque più tardi.

Agli inizi della storia delle comunità cristiane queste manifestavano la loro appartenenza ad una Unità Misteriosa innanzitutto attraverso l'unicità della fede in Cristo. Le comunità, pur radunandosi in modo diverso, con organizzazioni diverse, dimostravano una unità mistica: in ogni Chiesa allora lo stesso Cristo che è fondamento dell'unità, Cristo è "tutto in tutti".

Questa unità attraverso Cristo si esprime innanzitutto attraverso la "cena", tutte le Chiese celebrano l'Eucarestia, fanno memoria del gesto attraverso cui il Cristo prima di morire ha fatto dono di se stesso e del suo amore a Dio e agli uomini.

Non importa la forma della celebrazione che al tempo era anche abbastanza differente fra le Chiese, ma era importante che tutte le Chiese riconoscessero che Cristo aveva fatto dono della propria esistenza al mondo.

Ricordiamo che anche nei 4 Vangeli le parole della Consacrazione sono riportate in maniera leggermente differente, altrettanto dicasi per Paolo.

Una seconda forma attraverso cui si manifesta l'appartenenza all'unica Chiesa è la "professione di fede". Nell'antichità erano diffuse in Chiese diverse formule sintetiche che esprimevano la fede, erano formule corrispondenti al nuovo "credo". Il credo degli Apostoli risale

al 4° secolo come sintesi del credo orientale e del credo Romano. Molto più antica è invece la proclamazione "Cristo è Signore" attraverso cui ad esempio i cristiani si distinguevano dagli ebrei, tutta la fede si compendia in questo. Altre forme di unità le troviamo negli Atti degli Apostoli dove si dice che "i cristiani erano perseveranti fra di loro nella frazione del pane, nella dottrina degli Apostoli, nella preghiera" la quale preghiera con ogni probabilità era il Pater Noster oppure il "vieni Signore" (Maranathà). Come altro segno di unità Paolo inoltre chiede la "colletta" che viene indicata proprio come segno di comunione ("Koinonia").

Infine punto di comunione era la "carità" cioè l'amore reciproco fra le chiese - unica fede unica carità.

Altro punto di comunione era la "dottrina degli Apostoli": le chiese pur essendo diverse erano unite dal fatto che si fondavano sulla dottrina degli Apostoli. (vedi Atti) Si noti bene che non si parla di primato, anche se il Vangelo dà un ruolo particolare a Pietro. L'unificazione era data dalla struttura apostolica che formava il nocciolo dottrinario comune. Si noti bene che è la dottrina ad essere comune mentre le teologie erano diverse; la teologia va intesa come prospettiva attratta verso la quale è vista una verità che supera le formulazioni umane. La teologia dipende quindi dall'uomo storico con la sua educazione, linguaggio, condizionamenti ecc.

Ad esempio attualmente alcuni teologi non vedono di buon occhio la teologia sulla natura di Cristo del Concilio di Calcedonia; ciò non significa necessariamente eresia perchè effettivamente parlare di 2 nature e 1 persona è usare un vocabolario particolare, datato per esprimere la unità e la dualità di Cristo.

Il problema è esprimere, utilizzando un altro vocabolario, il mistero di Cristo che in ogni caso non è completamente descrivibile con parole umane.

L'eresia si ha quando si vuole assolutizzare una teologia escludendo tutte le altre, l'eresia molto spesso ha come base una verità parziale vista come esclusiva.

La grande varietà teologica dei primi tempi è sufficientemente espressa dal fatto che ci sono 4 vangeli, le lettere di Paolo, le lettere apostoliche e gli Atti per esprimere la medesima verità della redenzione.

Il ministero acquista maggior valore come mezzo di unità allorquando diventa impellente il problema della successione apostolica. Vivi gli Apostoli, essi erano i capi riconosciuti e l'unità era fatta intorno alla loro dottrina. Pietro ad esempio esercita il potere decisionale sollecitato dalla comunità, ascoltando la comunità per prendere le decisioni. Non si ritrova mai il fatto che i ministeri vengano dalla comunità, per Paolo i "ministeri" vengono dallo Spirito Santo, non accade mai che la comunità designi qualcuno per lo svolgimento di un ministero; è sempre lo Spirito che sceglie. Anche se ciò più tardi si corromperà e la funzione imperiale verrà chiamata "ministerium" sia in Oriente che in Occidente nei primi secoli è vivissima la coscienza dello Spirito che designa per il ministero.

di sminuire a livello di "legato pontificio" il vescovo della Chiesa locale. Si deve arrivare fino al Concilio Vaticano II per ritrovare la definizione della funzione collegiale dei vescovi.

Contro la posizione dottrinale di Roma si ebbero immediatamente reazioni. Ad esempio S. Cipriano (vescovo africano 3° secolo) dice: "Cristo ha dato il primato a Pietro, ma non gli ha dato autorità sulle altre Chiese, Pietro è simbolo di unità in modo che tutte le altre Chiese che vivono in disciplina autonoma essendo in comunione spirituale (e non disciplinare) con Roma abbiano l'esempio vivente che devono mantenersi nell'unità". Quindi il Papa è il simbolo dell'unità, ma non ha facoltà di proteggere, di creare, difendere l'unità, ha solo la facoltà di rappresentare l'unità.

La facoltà di difesa, protezione e creazione dell'unità è data da Cipriano ai vescovi, ogni vescovo è Papa della sua diocesi. L'universalità per Cipriano è data dalla "communio" tra i vescovi e le Chiese. (rapporti di relazione e comunità di fede tra i vescovi).

E' sottolineata comunque l'autonomia delle Chiese, il vescovo di Roma non ha autorità sul vescovo di un'altra Chiesa. La situazione prefigurata da Cipriano è simile a quella della Chiesa d'oriente in cui il metropolita di Costantinopoli è "primus inter pares", bandiera di unità.

Dopo Costantino (4° secolo) la religione cristiana diviene la religione del popolo dell'impero anche se non ancora la religione ufficiale. Appare in questo periodo il concetto di "cristianitas". Se la Chiesa è l'insieme dei credenti, la "cristianitas" è l'espressione che la Chiesa trova nella vita politica sociale e culturale. La fede diventa in questo periodo quindi un fattore politico; in seguito addirittura la "cristianitas" sarà la ragione dell'impero.

In quest'ottica di cristianitas = ragione dell'impero vanno interpretate le persecuzioni agli eretici; evidentemente oggi ciò sarebbe una cosa bestiale, ma all'epoca l'eresia significava minare alla base la convivenza e la società doveva in qualche maniera difendersi.

Bisogna ricordare che l'unità del Sacro Romano Impero costituito da diversi popoli e diverse razze era data dall'unità della fede; la distinzione fra il campo politico ed il campo religioso è un'acquisizione della Rivoluzione Francese; è noto che per i popoli che non hanno vissuto la Rivoluzione la distinzione è tutt'oggi difficoltosa (Spagna, Oriente).

Sono tutt'ora presenti Chiese in cui la distinzione fra campo politico e religioso non esiste, ad esempio il Patriarca d'Atene viene eletto dal Governo Greco; nella Chiesa anglicana anche il "Prayer Book" (libro di preghiere) dovette essere approvato dal Parlamento.

Il rapporto Chiesa-potere si sviluppò in maniera opposta in Oriente ed Occidente.

In Oriente l'imperatore era dotato di un "ministerium" in cui comprendeva anche la Chiesa (ad esempio i concili d'oriente convocati dopo il '500 furono tutti convocati dall'imperatore); in Occidente la Chiesa as

sorbì l'impero: Carlo Magno fu consacrato e divenne strumento della Chiesa.

L'unità delle Chiese negli anni intorno all'800 passa su due livelli. Un primo livello di comunione e consonanza fra le Chiese; ogni Chiesa doveva recepire la fede delle altre Chiese e solo quando ogni Chiesa si sente in consonanza di fede con tutte le altre la Chiesa è "catholica" (universale). In questo periodo acquisteranno un particolare rilievo i concili locali.

Il secondo livello di unità è quello imposto da Roma per cui l'unità si ha in quanto la Chiesa locale è emanazione di quella di Roma. La Chiesa francese nei secoli 8° e 9° rifiutò ~~questo~~ questo tipo di unità pur non rifiutando il primato di Pietro.

Successivamente il primato riconosciuto di Roma divenne un primato accentratore.

Questo primato accentratore di Roma viene tutt'oggi respinto dalle Chiese Orientali che rifiutano qualsiasi ingerenza nella nomina dei vescovi delle Chiese locali. Gli orientali arrivano al massimo a riconoscere il Papa come segno di "Koinonia", ma non riconoscono a nessuna Chiesa il diritto di imporre una dottrina.

Il problema dell'unità oggi per quanto riguarda la figura del Papa è di trovare una forma accettabile da tutti di come Egli possa essere simbolo e causa di unità.

Oggi si riconosce da parte cattolica che il Papa non è la fonte dell'autorità dei vescovi, ma si dice anche che i vescovi sono nella cattolicità se sono in comunione con il Papa. Identicamente i credenti sono nella cattolicità se sono in comunione con i vescovi ed il Papa. Il Concilio ha posto l'accento sulla collegialità dei vescovi e dei credenti, ma ha anche detto che essi non hanno l'autorità.

Ad esempio i credenti possono esercitare la propria azione ecclesiale in virtù del proprio Battesimo e della propria Cresima senza la necessità della autorizzazione della gerarchia ecclesiastica, d'altra parte però l'azione dei laici deve essere espletata in comunione con la gerarchia, le Chiese ed in particolare con la Chiesa di Roma. Il Concilio Vaticano II non ha indugiato molto sulla Chiesa universa le che ha definito come "Chiesa di Cristo presente in tutte le Chiese locali".

Storicamente l'uniformità disciplinare delle Chiese si formò nei secoli IX e X attraverso l'evangelizzazione promossa da Roma in terre relativamente (allora) civilizzate (Germania, Irlanda e Inghilterra ecc.). In questi casi i vescovi missionari erano legati pontifici che "esportavano" gli usi e la disciplina romana in altre terre. Con ciò si creò una uniformità di discipline e di liturgie che diede potere accentratore a Roma.

Ricordiamo Papa Gregorio che fece evangelizzare l'Inghilterra, S. Bonifacio che evangelizzò la Germania e quindi nel Medioevo le Chiese d'Inghilterra e di Germania furono molto più legate a Roma delle Chiese di Francia e d'Africa che erano Chiese con proprie tradizioni.

Quindi mentre la Chiesa dei primi secoli fu attenta ad assorbire quanto di positivo era nella religiosità e ritualità pagana; più tardi si irrigidì in forme liturgiche pretrificate e costruite sull'uso di Roma. Classico esempio fu la proibizione fatta ai Gesuiti missionari in Cina di adottare colori liturgici in accordo con la cultura cinese, dove ad esempio il bianco è il colore del lutto. Si era giunti perciò a prendere la singolarità della Chiesa latina e ad estenderla a tutte le altre Chiese pretendendo con ciò di ottenere una Chiesa universale.

Questo metodo di operare che forse in tempi difficili ebbe qualche utilità è ad oggi superato e anche la Chiesa di Roma si domanda se è utile all'universalità che sia il Papa ad eleggere tutti i vescovi. Con Paolo VI sono iniziati i primi esperimenti per cui le Chiese locali propongono a Roma i nomi dei vescovi da eleggere.

La problematica relativa all'universalità della Chiesa è tutt'ora viva ed è il nodo fondamentale da sciogliere nella strada verso l'unità dei cristiani.

Il presente excursus non ha toccato le problematiche inerenti alla riforma che saranno oggetto di un prossimo corso.